

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 42

giugno 2012



Numero dedicato

a

CHEIKH TIDIANE GAYE

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.



EDITORIALE

La poesia è un ponte tra le culture, in quanto è in grado, e storicamente è sempre avvenuto, di trasferire il sentire umano da una cultura all'altra. Infatti già quando sulla scena della storia si affaccia Omero con i suoi poemi, così elaborati artisticamente e maturi umanamente, ha senz'altro avuto un retroterra culturale, rappresentato forse dalla scrittura in lineare B o da una produzione nella penisola anatolica, in altre civiltà, in altre lingue..., probabilmente anche con influssi ancora più da est. Ma il suo merito è stato quello di aver inserito questo patrimonio nel mondo greco, nella sua cultura, attraverso l'uso della lingua greca, nella sua variante ionica, per consegnarlo all'umanità intera come poesia viva, capace di dar vita a tutto ciò che tocca, per cui Omero diventa il poeta più moderno di tutti i tempi.

Il patrimonio artistico e culturale del mondo greco è poi passato nella civiltà romana e dalla lingua greca si è trasferito, sul piano espressivo, in quella latina. Di qui si è irradiato in tutta Europa, ma, attraverso l'emigrazione soprattutto anglosassone, anche nell'America del nord. Su questo tronco culturale di base, però, si sono innestati altri filoni, rivitalizzandolo di volta in volta. Innanzitutto la cultura ebraica della Bibbia, attraverso la diffusione del cristianesimo, poi le infiltrazioni della cultura celtica, che molto probabilmente ha portato nella poesia l'elemento fondamentale per diversi secoli della rima, e ancora con le Crociate l'innesto della poesia, soprattutto d'amore, persiana, che con la produzione in lingua d'oc, ha laicizzato la lirica e l'ha polarizzata sul personale e soggettivo. E ancora i poco evidenziati, ma indubbiamente presenti, contatti con il mondo arabo, che avevano conservato i testi dei filosofi greci, ma anche capaci di alimentare la fantasia creativa di Dante e di vivificare la vena narrativa di Boccaccio. Quando quest'esperienza creativa sembrava aver raggiunto il suo culmine e non poter che declinare, nuova linfa vitale è sopravvenuta dal rinnovato contatto con il mondo latino prima, grazie alla passione di riscoprirne i testi degli Umanisti, e greco poi, scomparso per secoli dal panorama culturale europeo e recuperato grazie ai dotti greci trasferitisi occasionalmente a Firenze nel Quattrocento. E di qui il diffondersi della cultura dall'Italia nei vari paesi europei, determinando in molti casi la nascita delle letterature nazionali.

Il protagonismo culturale dell'Italia in Europa è durato fino al Settecento, poi con l'Illuminismo ed il Romanticismo si è verificata un'inversione di tendenza, che ha visto il nostro paese non più esportare modelli letterari, ma importarli. Dall'Ottocento i trasferimenti di gusti ed esperienze culturali sono stati sempre più a vasto raggio, frequenti e significativi, ad iniziare dall'attenzione per le cineserie dei De Goncourt.

Di tutto questo veicolo privilegiato è stata la poesia, che quasi sempre ha recepito filoni di altre culture espresse in altre lingue e le ha proficuamente innestate in esperienze preesistenti, rinnovandole e vivificandole.

Consapevoli di questa importante funzione che la poesia ha avuto e anche del fatto che esperienze di questo tipo possano ancora verificarsi, presentiamo ai nostri lettori la poesia di Cheikh Tidiane Gaye, nativo del Senegal, che ha trasfuso molta della tradizione del suo paese nella sua poesia in lingua italiana.

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Cheikh Tidiane Gaye, poeta e narratore, membro del Pen Club Internazionale, è nato a Thiès in Senegal.



La scrittura è sempre stata la sua passione più o meno segreta, ma si è realizzata in ambiente e lingua italiani, dapprima con il libro *Il giuramento* (Liberodiscrivere, 2001), seguito da [Méry principessa albina](#) (2005) e [Il canto del djali](#) (2007), entrambi pubblicati dalle Edizioni dell'Arco.

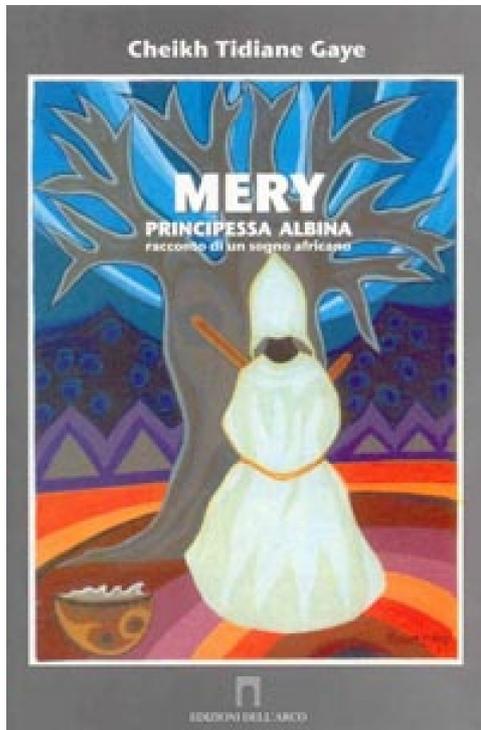
Nel 2009, pubblica [Ode nascente](#) sempre con le Edizioni dell'Arco, testo bilingue, in italiano e francese. Nel 2010 esce *Per una tazzina di caffè* con la casa editrice Ediesse, racconto inserito nell'antologia *Permesso di soggiorno, gli scrittori stranieri raccontano l'Italia*, a cura di Angelo Ferracuti.

Vince il Premio Internazionale di Letteratura Europea con l'opera *Ode nascente* a Lugano nel maggio 2010 e il Premio Anguillara Sabazia a Roma. Nel 2011 pubblica con le Edizioni Montedit *Curve alfabetiche* e di recente ha curato l'antologia poetica di espressione francese per la rivista *Soglie* dell'Università di Pisa. Nel febbraio 2012 è co-autore di *Rime abbracciate/ L'Etreinte des rimes*, opera poetica bilingue, pubblicata da L'Harmattan in Francia.

Attualmente vive e lavora a Milano, dove per le ultime elezioni amministrative è stato candidato al Consiglio comunale, sostenendo l'attuale sindaco Giuliano Pisapia.

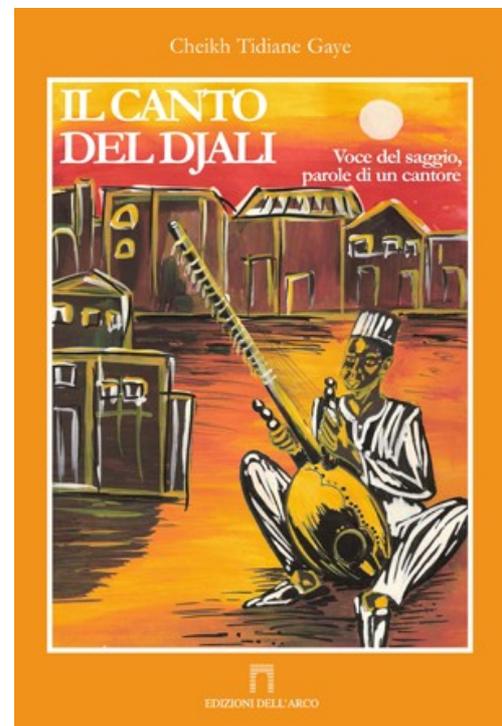


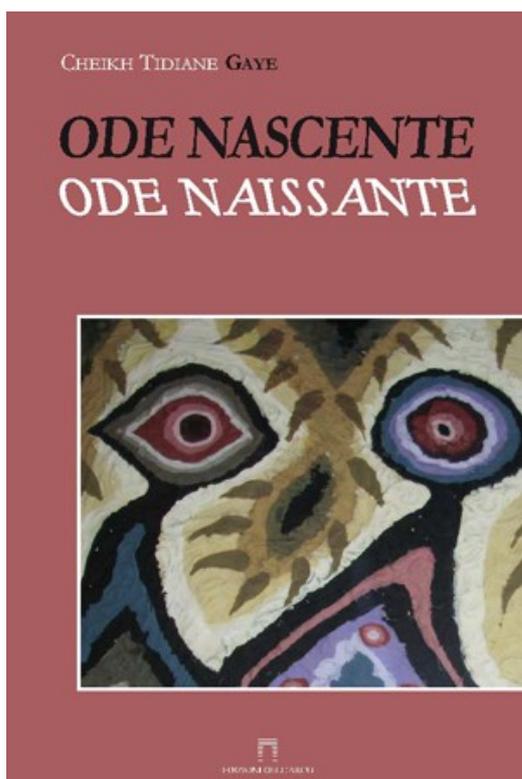
ALCUNE SILLOGI DI CHEIKH TIDIANE GAYE



MERY PRINCIPESSA ALBINA
Edizioni dell'Arco, 2005

IL CANTO DEL DJALI
Edizioni dell'Arco, 2007

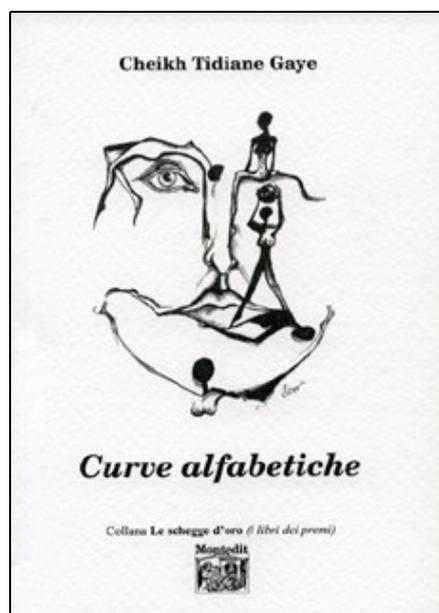




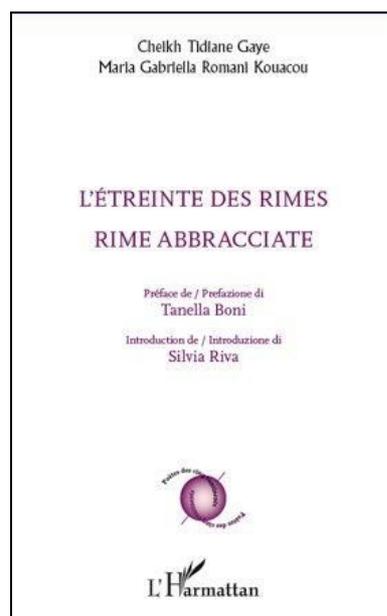
**ODE NASCENTE / ODE
NAISSANTE**

Edizioni dell'Arco, 2009

CURVE ALFABETICHE
Edizioni Montedit



RIME ABBRACCIATE
L'ÉTREINTE DES RIMES



Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da IL CANTO DEL DJALI

A Leopold Sedar Senghor

La mia Africa

Sogno

Infine cantiamo!

Il grido del silenzio

L'uomo, nella terra

da ODE NASCENTE

Pelle nera

Ramata

Sahara

Partire

Il giorno

Il mio giardino

Silenzio

Parola

Rima

da CURVA ALFABETICA

Ho curato la mia ferita nel ventre del flauto

Guarisce la ferita del tempo

Busso la tua camera fiorita e colorata

da RIME ABBRACCIATE

Il cuore si è fermato, lo sguardo piegato

Vita

Ho visto la notte pettinare i miei sogni

da IL CANTO DEL DJALI

A LEOPOLD SEDAR SENGHOR

Accendo le sillabe nel fuoco della purezza
nelle coreografie dei suoni attingo il verbo per sfornare il tuo nome
nome immortalato nel carapace delle tartarughe
incrostato nella scorza del baobab millenario.
La sabbia fine di Bel Air illuminerà la tua anima.
Te ne sei andato lasciando laghi di solitudine
ma nel mio angolo triste dirò chi sei:
nome clemente, sei frutto maturo, il pestello
mano unificatrice della tua razza
generoso seminatore della terra arida
seme fecondo nelle mammelle nere
sangue purificato nel fiume luminoso
la tua saliva, sangue purificatore delle arterie
la tua voce, meraviglioso oboe dalla musica dolce.
Hai irrorato i tuoi versi con acque sacre
dove la luna e il sole si stropicciano, dolce luce
di dolcezza, freschezza degli alisei
ed ecco al cuore dell'autunno il tuo nome fiorire
lo spirito navigare su isole, mari e oceani
il figlio della schiuma del leone ruggisce parole, infine libere
parole battezzate nelle pangole .
In fondo ai secchi laghi il tuo nome inverdisce il Sahara.
Sédar,
i tuoi occhi nostalgici sono memoria fertile
soffia il tuo sguardo sulle belle notti di Sine
notti nelle quali la nerezza d'ebano drappeggia le belle regine
ubriache di bellezza e di eleganza della terra occulta ...
Il tuo bel nome dissipa le tenebre e nella chiaroveggenza
incrocia l'uragano invadente, il tifone pestante delle lingue caste.

Ho sempre meditato sui tuoi versi
parole benedette, incenso aromatizzato
parole profumo di savana
parole dalle lettere che scappano all'ascolto
parole che partoriscono l'aria.
Eccoti braccio di questa terra, carpentiere di Ngazobil
le foglie di questi alberi cantano ai ritmi delle tue parole
parole, semi della mia terra fertile,
grano che germoglia la cadenza delle tue canzoni
le tue belle braccia, come ascia che sfogliava il suolo
terra che tergeva le salive dei pitoni
le tue belle braccia, giaciglio della tua terra
che stesa nell'orizzonte dice:
Eccomi ai piedi di Joal
infine il mio paese orfano sorride e canta,
che le corde cangianti delle chitarre asciugano le lacrime
come il vento inaridito dell'harmattan.
Sédar,
nella luce del sole bagnerò la mia penna
nel pellegrinaggio delle api all'alveare
attingerò le più belle parole per nutrire il tuo nome
Sédar il poeta
al tramonto delle memorie come all'alba
più che uno specchio braccia del popolo
l'erba che fiorirà sulla tua tomba mi nutrirà
la luce del tuo spirito mi guiderà
pietra preziosa scintillante nella notte dei sogni.
Dormi, dormi Sédar
che la tua anima riposi in pace!

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA MIA AFRICA

Mi sdraierò sul tuo petto

e nelle tue braccia fresche abbracciami
mi darai il tuo pane e il tuo riso
basterà a me solamente la tua bellezza nera
quando a mezzogiorno
la luce brillante della tua pelle
copre la mia ansia
offrendomi l'ombra dolcezza del tuo sorriso
canto fresco
luna di miei sogni
cantami e coccola la mia anima.

Impediscimi tutto
il tuo vento della Sahara
la tua spiaggia morbida come fragola

Impediscimi tutto
ma non i tamburi sulla chiara luna
quando ascoltando l'uomo alla barba bianca
illuminando i sorrisi spenti
nella caduta delle lingue deboli,
sarò la voce imprendibile
la bocca sonora di una terra
dove la speranza cade
come gradine.

Mi sdraierò sotto ai tuoi piedi
non mi basterà il tuo sguardo
alzami con le tue lunghe fresche braccia
e vola come farfalla all'orizzonte
ospitami nella tua tana, nido umido;
all'alba sorrideremo al mondo
perché questa terra è sempre in piedi.
A mia madre
Ti ho vista sotto il sole di mezzogiorno

la tua pelle sbiancata, specchio della tua anima
non ti riconoscevo più, ma ci sei sempre
sei il sale dei miei ritmi
tra le stelle, nel cielo tutto buio, brillava
solo la tua, conchiglia sulla spiaggia tenera
sei il mio angelo nel mio sogno incubo.
Non ti ho perduta: sei l'occhio luccicante
la collana reale sul mio nudo collo,
il tuo dolce sguardo, infinito cammino che insegna,
sei l'insegna nel mio cuore oscuro.
Luce gioiosa, cadenza cristallina
il tuo sguardo mi risvegliava nel silenzio della notte
la tua ombra m'accompagnava nelle piramidi degli spiriti
l'universo accoglieva i miei sorrisi e i miei pianti
le mie labbra cantavano la tua voce di miele
ai piedi del tuo sguardo, ti guardavo come la notte,
ricca come la roccia, acqua benedetta.
Guardavo il mondo da un occhio solo:
mi sono bagnato e purificato
e da due occhi, contemplavo l'oceano, i vulcani e il mare
tutto l'universo testimoniava la tua sobrietà virtuosa.
Ti ho appesa nella galleria dei miei colori
e custode del tempio delle maschere, ti lodo:
sei la galassia, mi tuffo
nel pozzo dove sgorga l'acqua
miele, seme nel mio prato verdeggiante.
Nelle tue braccia mi perderei nelle onde del tuo profumo
sei la pioggia purificatrice delle mie aride mani
la tua voce, vero canto, altalena come colomba.
Aida, pronuncio il tuo nome sette volte
sei chioma e ombra
ti sei vestita della notte
ed eccoti annientare il silenzio delle tenebre
hai sposato il cielo

ed eccoti volare nei cieli della concordia
hai conquistato il polso della solitudine
nome che illumina gli occhi
il tuo nome è fogliame freschezza
covavi i tuoi figli
sogno di dipingere i pilastri del tuo nome
le tre sillabe dai piedi d'oro
lo specchio ha resistito alle tempeste d'estate
il sorriso radioso ha stroncato le tenebre
sbocciano gli alberi corallo
sotto il sole ardente bagnato dal tuo sudore, sacrificio
della tua intera vita.
Che nome, il tuo!
il tuo nome rinasce infine scortato da stormi
di uccelli di umiltà.
All'alba, in mezzo al mio giardino, sei l'albero
il tuo piede il ramo, la radice, la linfa che allatta
nutre la bocca innocente
il profumo che non marcisce
aroma di pietà.
Sei luce perenne,
vocale che partorisce le consonanti
parola che legge il silenzio del vento
carezza del linguaggio
è solo a te,
latte leale,
solamente per te
compongo la vera canzone
melodia per addormentarti
sinfonia in tuo onore
oboe di tenerezza.

SOGNO

Ho sollevato il peso della notte
oceani sulle mie spalle
notte discreta
notte senza luce,
i venti soffiano dalla mia ombra
intorno a me, tutto nero
i canti mi glorificano
e all'alba l'Atlantico mi sorride con le sue belle onde.
Attraversavo
il grande fiume senza paura
il mare senza paura
ovunque cantavo
scrivevo per cantare
parlavo per insegnare
la mia lettera giungerà in autunno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'UOMO

Il tuo prossimo, lo specchio
il riflesso
senza di te sono nel buio
sei il mio salvatore nel vuoto,
mi osservi nel profondo lago
nella chiara luna,
dammi cuore e vita per volare nel tuo pensiero,
navigo nelle acque
per raccogliere il tuo dolce sguardo
i miei desideri oscuri
la mia sofferenza sepolta,
ti guardo e ti vedo senza lacrime
vorrei gioire

sei il mio pensiero,
la mia anima.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

INFINE CANTIAMO!

Infine cantiamo le nostre terre
le mani accoglienti
cantiamo questa bella terra
la mucca che ride di latte
cantiamo questo bel tetto
il caffè, la fierezza dei nostri cuori
cantiamo questo cielo
dove cresce il cotone bianco
cantiamo infine
la forza dei bravi ragazzi che irradia
sotto il cielo di speranza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL GRIDO DEL SILENZIO

Ho letto tutti i libri
uno solo mi cullava
ho camminato nella terra
una sola mi accoglieva
ho soffiato contro il vento
i miei polmoni asfissati
le mie vene stanche
il silenzio mi cantava
grida cadendo vicino ai miei piedi freschi
il silenzio inaudito
in fondo alle fibre del mio cuore

e nell'alba, il nuovo risveglio: il cammino senza ritorno.
Sarò sepolto nel tempio dei cantori.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'UOMO, NELLA TERRA

L'uomo, nella terra
è ospite
ci vive nel male
come nel bene
e nessun ci abita
non è la dimora.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da ODE NASCENTE

PELLE NERA

Ho ritrovato il mio sangue
la sillaba che raccoglie le stelle dell'unico cielo
la parola che canta il grano della sabbia
il peso del ritmo e il tempio della cadenza.
Ti copro del mio verbo sacro.
Sono lo specchio e tu sei la memoria
e da domani il lenzuolo che coprirà le ansie montuose.
Sei il fiore irrorato dal vento del deserto
che soffia nel ventre delle memorie.
Il tuo respiro apre i polmoni del mondo,
chi pensava di domare la tua bellezza
è sommerso nel fiume della vergogna,
sei la canzone che fiorisce in parola
il vento della primavera, il peso notturno
non sei la stuoia sdraiata nelle ceneri della viltà
sei l'arte del tempio d'oriente e dell'occidente

che figlia le sillabe immortalate sotto il sole del Sahel.
Pelle nera, colore dei monumenti
canzone dei bei giorni incoronata nelle notti faste,
atleta trionfante che declina al tramonto del disonore
barca che cinge la febbre delle acque marine
fuoco invincibile che riscalda le vene aride,
da domani l'orto che pascola l'alfabeto dell'arte,
ma domani ti chiameranno pelle di colore
sei pelle nera e non di tenebre
non sei la pelle delle spine dall'odore nauseabondo
sei la pelle dolce come fico d'india.
Ho intrecciato la canzone con mani innocenti
mi sono seduto sulla poesia e la prosa per contemplarti
e scolpire la luce gloriosa che sorge dalla tua terra accogliente.
Ed ecco nel silenzio di mezzogiorno, i raggi del sole che abbracciano
la terra, l'ombra che ti rinfresca, sei più luccicante del sole
e più dolce della luna, mi prendo il tuo flauto folgorante che accarezza
il fuoco di mezzanotte e le parole degli anziani.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

RAMATA

Il tuo nome è linfa nutriente
i tuoi piedi, recinto dei tuoi versi
il tuo corpo una vita
le tue strofe riempiono i calici
e inondano i laghi della bellezza
il tuo corpo svelto
è l'ospite delle mie notti,
la luna si nasconde
per offrirmi il calore della tua pelle
specchio della tua memoria,
riflesso della tua lingua.
Il tuo corpo è una sinfonia

una sillaba, una casa,
il tuo corpo è labbra
la forma della tua bocca un bacio
la tua fronte liscia e libera,
i tuoi denti bianchi
si nutrono del sorriso del sole
nella vela dei venti
e nella notte delle lune
la tua bocca è ode e lirica
le tue treccine, pittura e poesia
la tua andatura, il cammino epico del tuo popolo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SAHARA

Se fossi Dio, ti darei l'impero, il cielo e gli oceani
i mari e le montagne.
Sei l'anima della notte e il cuore del giorno;
il tuo fascino un pozzo, il tuo sguardo un traguardo
il tuo aroma il respiro dell'aria, il tuo nome è ode
che libera il tappo della parola nel portico dei versi
il tuo nome è poesia come la tua lingua è canto
il tuo nome rima con il calore dei poeti e l'orazione degli dèi del deserto,
se potessi poetare il tuo nome, accenderei l'incenso della metafora
mi sdraierei sulla stuoia alla luce lattea della luna
intreccerei le mie strofe nel lago lessicale delle melodie
e tra suoni e sonetti, ritmi e ritornelli, inni e onori dei tuoi re
canterei la nobile terra abbracciata dal vento sabbioso.

...

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PARTIRE

Dov'è la mia terra promessa
scalpita nel barlume del sole?
Dove sono i miei sentieri dorati
che accarezzavano la barba della luna?
Dove sono i miei vegliardi dai bastoni d'oro
dalla lingua di sale e dai poemi di saggezza?
La mia terra è l'Amata,
ti cerco nel vento, sotto la pioggia
sulle spiagge, nei paesi delle lagune, nei paesi dei sogni
nei paesi dei monti
nei paesi delle montagne
verso paesi dal sangue fertile
verso paesi dove la parola è ossigeno
verso paesi dall'incenso puro.
Partire,
in alto dai monti quando l'alba mi insegna la nascita delle parole
qui, in fondo alle colline quando il tramonto mi offre il rimedio della
solitudine
partirò dai paesi delle vere parole
per nutrirmi al ritorno del gregge
e mungere le mucche affidate alle parole dei pastori.
Parto per non tornare più,
devo rinverdire il mio giardino di viaggio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL GIORNO

Sul binario della pazienza
arriva il giorno
lontano dalla notte malinconica
La mia vita è una conclusione
che disserto all'alba,

e non so in quale notte
canterò di nuovo per addobbare il mio albero
che rifiuta di fiorire i miei sogni.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL MIO GIARDINO

Il mio giardino è un corpo che abbraccia una sola lingua
si immerge nella tana dei colori
si fonde nelle bocche umide e unte
si apre ai colori, agli odori, ai suoni e alle melodie
che profumano la mia anima cieca e vuota.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SILENZIO

La notte esige la sua eredità
il suo oboe intona una cantilena
il giorno si spoglia della sua rabbia
il letto si addobba di stelle
il tramonto ondeggia
la notte affonda nel nido buio
il silenzio rinasce all'ombra della solitudine.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PAROLA

Una lettera è feconda
quando esce dalla bocca fertile
una parola è profumata
quando si pronuncia con eleganza
ma quando parla il cuore

la voce riempie le anime di amore e di gioia.

Il cuore è l'incenso dell'anima.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

RIMA

Io sono certo che la mia rima non si raffredda,
l'ho liberata dalla scatola sorda e muta,
l'ho intrisa nell'inchiostro della purezza,
l'ho scolpita nel dolore e nel sorriso
ma volerà con le ali della speranza e della felicità.
La mia rima cresce per domare
ride per donare
ma quando sorride
semina la sillaba per asciugare i lamenti.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da CURVE ALFABETICHE

HO CURATO LA MIA FERITA NEL VENTRE DEL FLAUTO

Ho curato la mia ferita nel ventre del flauto
non mordo il suono del vento
colgo l'aria per dissodare le bocche orfane di melodie
e seppellire le doglie delle notti tristi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GUARISCE LE FERITE DEL TEMPO

Guarisce le ferite del tempo
la meraviglia della parola
è la sua limpidezza
è l'attore che recita le nostre

peripezie;
è il pittore che restituisce
al buon mattino
il suo risveglio
e non tramonta mai;
è la lingua sapore di sale
che penetra nei nostri pensieri;
è una carezza che ci addormenta
sotto l'ombrello delle nostre ansie.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

BUSSO LA TUA CAMERA FIORITA E COLORATA

Busso la tua camera fiorita e colorata
mi si spalanca la tua finestra dorata
che si affaccia nel lago lessicale
dove le onde domate scuotono le righe
soave che l'orecchio apprezza e l'anima giova
sono il carpentiere
ogni lettera è una ricchezza
un pilastro
e la mia casa, una capanna
che sforna la poesia nel braciere d'incenso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da RIME ABBRACCIATE

IL CUORE SI È FERMATO, LO SGUARDO PIEGATO

Il cuore si è fermato, lo sguardo piegato
dall'ingiustizia, la bandiera dell'unità sepolta,
i sorrisi mortificati e la dolcezza della luna svanisce
oscurata dalle penombre dell'egoismo
e dell'intolleranza.

Rosarno ha perso il suo rosario,
il rosario ha smarrito le sue perle
le perle, la piet  e la tolleranza
allontanate dalla cattiveria.
Ascoltate il cuore di Rosarno che pulsa di gioia:
il negro se ne va, se ne va
il negro se ne va dopo aver raccolto le arance
il negro - scimmia
il negro - iena
il negro - giraffa
il negro - cane
il negro se ne va, se ne va e in quel giorno
anche il sole di Rosarno si   fermato.
Le piantagioni orfane,
soli gli alberi vi erano fedeli
ho visto di nuovo
Toussaint Louverture
Tamango
Kounta kint .

Ho visto, ho visto
ho visto dai propri occhi
il passato rinascere
rinascere il passato
una terra che assomigliava a Gor e
Tutti i nostri sguardi smarriti appesi al passato.

Mancava solo la tromba di Amstrong
per colmare i nostri cuori in siccit .
I nostri cori assetati di melodie
e le nostre gole impotenti a sollevare
il vero ritmo della speranza.

VITA

La vita è una strada
è una strada che accoglie il sole e la luna
la vita è blu
la vita è bianca
la vita è rossa
la vita ha più di due ali
vola, vola nei cieli blu
grigi
la vita non ha colore.

Essa è una duna di sabbia
che nasconde le nostre scritte
le nostre opere
i nostri sogni
e il nostro respiro.

La vita è una parola
la parola può diventare un'arpa per l'anima
ogni parola può essere una luna
la vita è:
il linguaggio che l'orologio non conteggia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NIMA

Il tuo corpo biondo
la tua altezza gazzella
i tuoi occhi uovo
la tua bocca mi copre dal freddo.

Nima,
Quando parli

nasce l'allegria, la tua voce è canto
cantare, cantano i tuoi occhi, sei il sapore della notte
che offre il calore del fuoco e la fiamma della luna.

Nima,
Mi piace il tuo corpo
che balla al ritmo dei tuoi occhi.

Nima,
mi piace il tuo corpo
che mi ha colpito in pieno sogno

Nima,
mi piace il tuo corpo
sei il frutto della passione
la passione della tua bocca
è il tempo che parla.

Nima,
il sole che richiama la tua ombra
è carezza sul mio petto incantato dal tuo profumo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

HO VISTO LA NOTTE PETTINARE I MIEI SOGNI

Ho visto la notte pettinare i miei sogni
l'ombra accarezzare le mie labbra
il sonno svanire fino all'alba.

Ho visto il tempo conversare con lo spazio
ho visto l'ombra corteggiare la parola
la parola ricamata di fragranze
mi rivesto della mia lingua

mi bagno della saliva dei miei anziani
dal bastone della loro saggezza
alzo la voce della verità.
Mi faccio la circonferenza del verbo
mai d'interferenza
la tua eloquenza la mia referenza
calcolo l'angolo delle sillabe
faccio il conto dei piedi,
il diametro dei miei versi
è la brace che illumina i miei canti
e che riscalda la fiamma tiepida e dolce delle stelle.
Infine, pitturo ogni parola.
Chi dubita della mia esistenza?

Io !

Sono.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Rosa Elisa Giangoia)

Perché hai scelto lo strumento creativo ed artistico della poesia per esprimere il tuo personale senso di separazione dalla tua terra, dal tuo paese, dalla tua tradizione culturale?

Penso che la poesia apra tutte le strade. È anche attraverso il canto, la parola che si può rivendicare la propria provenienza. Come ho avuto sempre l'occasione di ricordare nelle mie interviste, il poeta rappresenta il vate della società. Le rivoluzioni più importanti partono sempre dalla poesia.

Perché hai scelto di scrivere poesia in italiano? Perché l'hai preferito al francese, lingua della tua formazione culturale?

È concepibile che io scriva in italiano per il fatto che non vivo in Francia, né in Senegal, nemmeno in America. Vivo in un paese che ha la sua lingua, la sua cultura. Nel momento in cui scrivo, comunico con questo paese e non penso che si possa usare un'altra lingua. La lingua italiana è un mezzo di comunicazione che uso per emettere i miei messaggi, le mie lettere, i miei versi, la mia prosa. È una lingua che mi permette anche di comunicare con altre persone residenti in questo paese che non sono italiani. Allora la lingua italiana diventa per me il mezzo unificatore, un ponte tra le culture in un momento storico del paese, del nostro paese, l'Italia.

Prima di trasferirti in Italia avevi già interessi letterari?

Ho sempre coltivato l'interesse per la poesia e la scrittura. Ho passato una gioventù con molti impegni culturali: m'interessava molto frequentare i gruppi teatrali, gli artisti e i poeti, anche anagraficamente parecchio più anziani di me. Il pensiero della "Negritudine" che sto seguendo oggi mi ha allevato ed è cresciuto con me.

Prima di trasferirti in Italia conoscevi la nostra tradizione letteraria?

Sicuramente no. Conoscevo Dante e Leopardi, ma solo di nome. La mia vita in Italia mi ha permesso di capire e imparare la storia letteraria italiana, di conoscere i suoi poeti e scrittori. Una storia letteraria secolare e ricca.

Ti rapporti alla nostra tradizione con spirito di accettazione e di continuità o senti più forte l'atteggiamento della rottura e dell'innovazione?

Non penso mai alla parola "rottura". È sempre una continuità. Il mio passato risulta la mia luce e lo devo coniugare con le realtà del paese. Penso all'innovazione, come ad un modo di metter sempre in discussione il nostro presente, migliorandolo con idee innovatrici.

Come sei riuscito ad innestare la tradizione del tuo paese, in cui prevale l'oralità espressiva, nella tua poesia in italiano, lingua che ha una forte tradizione di poesia scritta da leggere individualmente?

Nella società multiculturale ogni cittadino deve contribuire. Portando gli schemi della mia tradizione orale, inserendoli nella realtà del paese nel quale vivo, partecipo al suo arricchimento. È un processo molto lungo e difficile. Richiede naturalmente tempo, maturazione e impegno.

Tu sei molto impegnato anche sul piano sociale, in particolare sulle problematiche del dialogo, delle migrazioni, dei diritti umani. Pensi che la poesia possa avere una sua specifica funzione ed efficacia in questo ambito?

La poesia è, e rimarrà sempre, un genere di comunicazione. Sul piano culturale e sociale, la poesia ha un ruolo molto importante,

direi primordiale. Con la poesia non si smette mai di parlare, di dire la verità, di proporre, di cantare, ma sempre con l'uso della parola.

Come pensi che nell'Italia di oggi, che sta vivendo una situazione difficile sotto molti aspetti e sta prendendo coscienza con una certa fatica della sua realtà di nazione multietnica, l'impegno civile ed intellettuale dei migranti possa risultare proficuo?

Ogni cittadino italiano dovrà sfogliare gli archivi della storia del paese per capire meglio quello che sta succedendo. Ricordiamoci che viviamo in un paese che fu per tantissimi anni un paese di emigrazione. I suoi cittadini hanno partecipato alla ricostruzione di tanti paesi occidentali. Se alcuni hanno apprezzato i contributi e i valori degli italiani, altri hanno stereotipato l'italiano con attributi sgradevoli. Oggi siamo noi gli italiani d'America, della Svizzera o della Francia. La partecipazione dei migranti alla vita pubblica non può non essere proficua. L'Italia dovrà imparare a tracciare delle politiche di inserimento, di integrazione e pensare alla società dei Doveri e dei Diritti. Gli italiani devono pensare e accettare l'idea che il Paese è anche la terra dei Migranti, quest'ultimi devono riconoscere l'Italia come il loro Paese e pensare alla sua ricostruzione, alle sfide future e al benessere di tutti i suoi cittadini, indipendentemente dalle provenienze, dalle lingue, dalle culture e dalle religioni. Ecco quello che ci chiedono la mondializzazione, la globalizzazione, ecco quello che dobbiamo civilmente fare.

La tua attività di poeta è stata di aiuto o di ostacolo per il tuo inserimento nella realtà italiana?

Ostacolo! Non credo. L'uso della lingua aiuta e velocizza molto l'integrazione. Scrivere e pubblicare permette di avanzare delle proposte per far crescere la società ed il paese. Poi il contenuto potrebbe piacere o no, ma questa è un'altra cosa.

Pensi che l'esperienza poetica possa anche aiutarti a mantenere legami con la tradizione culturale del tuo paese o contribuire a rafforzare i legami con altri migranti della tua nazione, trasferitisi sia in Italia che altrove?

È solo l'arte che ha la capacità di conservare e mantenere legami culturali. L'arte nella sua globalità: la musica, il cinema, la scrittura, la pittura... I protagonisti: musicisti, attori, scrittori e poeti, pittori... hanno un ruolo molto importante. Ognuno è ambasciatore del suo paese e della sua cultura. Penso in un mondo globalizzato, il dovere delle nazioni è lavorare alla conservazione delle culture. Opero molto per l'universalizzazione delle culture, ma non dobbiamo perdere di vista le nostre origini e usanze, poiché rappresentano per sempre le nostre identità.

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Rime abbracciate è una raccolta di versi in cui molte cose si intrecciano fra loro e restano saldamente unite. In primo luogo gli autori, Cheikh Tidiane Gaye e Maria Gabriella Romani Kouacou: lui nato in Senegal e naturalizzato italiano, anzi milanese; lei nata a Roma e trasferitasi in Costa d'Avorio. Più lungo e straniante il cammino di Cheikh; un tragitto più breve, ma solo se riferito allo spazio, quello di lei.

Poi la lingua: italiano e francese a fronte, in modo ingannevole come nelle traduzioni. Ma qui la poesia viene ri-pensata e ri-scritta ora nell'una, ora nell'altra lingua, in un rimando specchiato che istituisce una sorta di gara tra le due.... Infine la materia e lo stile, che impongono una lettura separata che, questa volta terranno le poesie distinte e lontane.

Nella lirica di Tidiane Gaye due elementi sono ravvisabili da subito: la consapevolezza della scrittura e la misura epica della narrazione. (**Giuliana Nuvoli**, *In una terra, l'Africa, da cui tutto pare aver avuto inizio. Anche la poesia*, in: <http://cheikhtidianegaye.wordpress.com/> 5 giugno 2012)

La Parola nella poesia di Cheikh Tidiane Gaye “Cantando / che mi accompagnino le voci innocenti dei bambini / la voce degli anziani, dei tamburi, i cuori senza rancori e i proverbi / i veri proverbi nati dal fiume e dal baobab”. È questa la voce di Cheikh Tidiane Canto Gaye, nella quale è impossibile non riconoscere l'eco sia dei versi, sia del progetto contenuti nella forse più nota poesia di Léopold Sédar Senghor “Que m'accompagnent / Kora et Balafon”. Il debito del giovane scrittore senegalese, che ha scelto di esprimersi in italiano, verso il più celebrato poeta dell'Africa a sud del Sahara, è annunciato, anzi gridato, in alcune delle poesie contenute nella bella raccolta *Il canto del Djali* (fra le altre, *Canto*, *Ho visto la notte pettinare i miei sogni*, *A Léopold Sédar Senghor*, *Infine cantiamo!* e *Tam-Tam*). Come lui, infatti, Cheikh Tidiane Gaye si fa bardo che canta, accompagnato dal suono soave della *kora*, la terra degli avi, la donna che sa parlare “senza corde” (*Maestro della Kora*), la madre mietitrice dell'ombra (*Ecco dei bei momenti*), il neonato “bocca senza denti / odore di bontà e mani d'amore” (*Bambino*), e soprattutto la Parola, “che accarezza il verbo del silenzio” (*Maestro della Kora*), “oro prezioso come il sorriso del bambino / giallo come la mimosa, / bianco come la luna / senza colore / più che colorato / senza virgola / senza interrogazione / senza punto” (*Parola*). La Parola costituisce uno dei concetti qui onnipresenti e fra i più

complessi e fecondi della filosofia africana. Accedere al suo senso più profondo equivale a crescere nella saggezza e a penetrarne, con l'iniziazione della vita, il mistero. La Parola è, infatti, sì il sapere trasmesso con la voce, le epopee viventi del passato ancestrale, rese sempre attuali attraverso le capacità oratorie dei *griot*, ma è anche un'idea di unione sacrale, di suggello fra i vivi e i morti, fra il passato e il futuro, fra il qui e l'altrove, fra gli anziani e i nuovi nati: è il soffio, che lega, unisce, tiene insieme l'intero e che non si spiega. Percorrere le pagine della raccolta poetica di Cheikh T. Gaye significa allora immergersi, una volta di più dopo Senghor, nelle costanti di un'Africa finalmente *felix*: un'Africa del passato, quella in cui il "coltello selvaggio" non aveva ancora "strappato la prestigiosa comunione" dell'uomo con l'essere (*Il poeta e lo spirito*).

[...]

...il messaggio più importante e il più riuscito della sua prosodia, [...] quello nei confronti della comunità umana. Né razza, né fede, né credenza, né appartenenza etnica dovrebbero mai lacerare lo spazio umano - in questo caso il poeta sceglie quello del bacino mediterraneo, alle porte dell'Oriente, culla di continenti, popoli, culture e religioni tanto diversi, eppure tanto uguali. (**Silvia Riva**, *Prefazione a Il canto dei Djali*)

Leggere la poesia di scrittori africani, specialmente del centr'Africa, provoca nel lettore una sorta di straniamento, sia perché ci si trova davanti ad una organizzazione strutturale della poesia per certi versi dissimile da quella europea, sia per l'uso di immagini e termini a volte distanti dai canoni poetici a cui siamo abituati.

Lo straniamento deriva dal fatto che ritmi, suoni delle parole della lingua italiana hanno risonanze diverse quando sono usati da persone d'altra lingua materna, specie quando la fonologia di questa lingua è del tutto diversa dal nostro idioma. Anche quando si acquisisce una nuova lingua - in questo caso l'italiano - con una certa padronanza, l'eco dei suoni e ritmi della lingua madre tenderà a sovrapporsi o a mescolarsi con quella acquisita dando luogo a un meticcio linguistico che produce appunto negli "indigeni" lo straniamento di cui abbiamo parlato

Anche la poesia di Cheikh Tédiane Gaye non sfugge a questa impressione perché una delle sue caratteristiche è quella di una sorta di anafora concettuale ove un concetto poetico viene ripetuto molte volte con metafore e immagini diverse fino ad esaurirne la sua tensione. Spesso le stesse metafore appartengono alla cultura originaria, come ad esempio la seguente: "L'acqua calda non dimentica di essere tiepida".

Dal punto di vista tecnico è da sottolineare che la versificazione è varia perché Tiedane Gaye passa dal versicolo alla poesia, né pare interessarsi molto di una costruzione di rime. (**Raffaele Taddeo** in: <http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/index.php?id=6&sezione=4&idrecensioni=65>)

Egli rivela chiaramente i bisogni comunicativi della sua generazione e i desideri che caratterizzano l'intera migrazione; però, a differenza di altri suoi colleghi, non si pone come 'scrittore migrante'. Se evoca una "lingua che sigilla l'unione, lingua alla conquista della culla mediterranea", l'emigrazione è per lui un incidente come altri dell'esperienza esistenziale, e mai si sofferma a descrivere o evocare le asprezze e le fatiche di tale cammino, né le inaspettate crudeltà che riserva la caduta nell'alterità, sorpresa amara di tutte le emigrazioni di oggi ma anche di ieri. Gaye intende affermarsi nella lingua e attraverso la parola, esprimendo un universalismo etico ed estetico di marca senghoriana (legato cioè alla visione del grande poeta senegalese della Negritudine Léopold Sédar Senghor) e allo stesso tempo, assorbendo nella sua parlata italiana e nel suo immaginario poetico il portato della cultura africana di nascita, nel suo caso wolof e senegalese, per origine culturale e appartenenza nazionale. Se anche avverte una necessità di salvarsi e sopravvivere, la traduce positivamente in parola e in metafora, collocandosi come cantore e araldo di un'epoca d'oro, sia nella memoria del paese del suo ieri sia nello sguardo sull'oggi e sugli ideali umani da proporre nei nuovi attuali contesti.

L'epoca d'oro che sta alle spalle del poeta è l'Africa che ha lasciato, colori e canti, paesaggi e voci di saggezza e di generosità, mondo rivissuto come insieme armonico ed eminentemente positivo. Un'Africa vista da lontano e inglobata in un panafricanismo culturale che riconduce il suo verso direttamente alle modalità dei poeti della Negritudine sia africani sia caraibici, ma sempre francofoni. La Negritudine rimane presente anche nei chiaroscuri che da anticoloniali si fanno genericamente liberatori, soprattutto nelle scelte stilistiche partecipi dell'estetica senghoriana e volte all'esaltazione dell'africanità come incarnazione di una bellezza intera e intatta. (**Raffaele Taddeo**, in *El ghilbi - Itala Vivan*: http://www.el-ghibli.provincia.bologna.it/id_1-issue_06_26-section_6-index_pos_3.html)

Come tutti i poeti moderni, a partire dall'amato Baudelaire, Cheikh Tidiane è un poeta in viaggio.

L'origine del suo viaggio è certa, è chiara, è nell'Africa vitale ed esplosiva degli anni Sessanta, al passaggio della decolonizzazione, e si può immaginare

condensata nella sillabazione di un linguaggio materno non scritto, nel possesso di un codice culturale ricco e denso di significati, a noi europei ancor oggi in parte ignoto. Ma tale eredità materna gli si è proposta per così dire già interpretata nella rivendicazione di un'identità nuova e moderna, nel mito della *négritude* e nel carisma intellettuale e poetico di Léopold Sedar Senghor, con l'accesso alla pratica di una grande lingua di cultura come il francese, capace di includere e di stratificare l'esperienza, di accogliere dentro di sé modulazioni e funzioni espressive diverse.

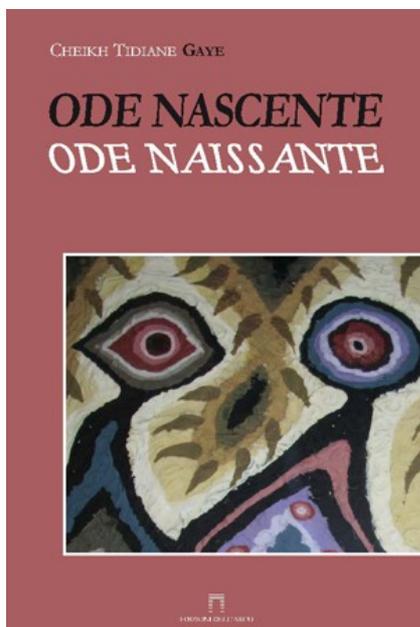
Per quanto Fanon o Sartre, o Barthes, abbiano denunciato con buone ragioni gli effetti di inevitabile alienazione, prodotti dall'assimilazione delle élites africane ex-coloniali nell'istituzione linguistico-letteraria della Francia e dell'Europa borghese progressista, nessuno può negare la funzione di tramite, dall'oralità alla scrittura, dalla comunità indigena all'universo della comunicazione planetaria, che la lingua francese ha svolto in quell'epoca e che ancora svolge. Cheikh Tidiane, come decine di scrittori della sua e della precedente generazione, è approdato alla banchina di quel continente, si è misurato - senza troppa timidezza - con alcuni autori di quella storia, ha provato a dare forma e senso al suo viaggio. Ogni alienazione linguistica o culturale è un fenomeno a due facce: le strutture sintattiche, il lessico, i codici comunicativi della lingua di arrivo esercitano una costrizione, riplasmano il vissuto e l'immaginario, e però allo stesso tempo risentono e manifestano la pressione interna di quello stesso vissuto e di quello stesso immaginario, ne vengono deformati, riempiti, segnati. La scelta del bilinguismo, oralità e scrittura, è una scelta consapevolmente esercitata, misurata, calibrata. Si tratta, specialmente nei più avvertiti, di un lavoro di auto-traduzione, di commutazione di vettori di senso, che da un lato sembrano distanziare e forse depotenziare l'esperienza originaria, dall'altro la ripropongono e la impongono fuori dei suoi ambiti ristretti.

Ma nel caso di Cheikh c'è un passaggio in più, ed è un passaggio assai significativo, e che pone interrogativi nuovi. Mi riferisco alla scelta di transitare, a un certo punto della sua carriera di poeta, con queste *Curve alfabetiche*, dal francese all'italiano. Il suo viaggio comporta nuovi spostamenti, con il superamento di un'altra frontiera linguistica e culturale. Ne risulta un effetto di mescolanza, e di ulteriore arricchimento. La sua poesia diventa così un prisma, le cui facce si rivolgono a un pubblico eterogeneo, di identità imprecisa o imperfetta. Lo si vede qui nel trattamento del tema della parola, tema centrale in tutta una fase della poesia post-simbolista, e poi in particolare della poesia ermetica in Italia. Ebbene, tale tema assume nei componimenti di Cheikh una originalità e una freschezza assolutamente nuove.

Ai lettori il compito di seguire su questa linea il fascino di un'affabulazione poetica ricca di echi e di risonanze sorprendenti, cariche di grande energia, misteriose e struggenti. (**Mario Sechi**, *Prefazione a Curve alfabetiche* e in: <http://www.clubautori.it/cheikh.tidiane.gaye/curve.alfabetiche>)

Torna al [SOMMARIO](#)

RECENSIONI



Cheik Tidiane Gaye,
Ode nascente/ Ode naissante,
Milano, Edizioni dell'Arco, 2009

La rinascita della fiducia

Per scrivere un testo letterario bisogna innanzitutto affidarsi ad una lingua. Di solito la scelta è facile ed immediata, in quanto si privilegia quella materna, che è poi quella del proprio paese, attraverso la quale ci si è formati la propria cultura e della cui tradizione letteraria ci si sente in qualche modo partecipi ed eredi. Non sempre, però, è così, e non sempre lo è stato nella storia, anzi proprio dalle scelte non scontate e convenzionali della lingua in cui scrivere hanno avuto origine inaspettati rinnovamenti nella storia letteraria. Così è stato quando alcuni coraggiosi, in Sicilia e in Umbria, hanno deciso, pur per ragioni molto diverse, di abbandonare il latino e di usare il volgare per i loro testi, ma altrettanto importante è stato, qualche secolo dopo, quando la nostra letteratura ha ripreso vigore proprio dal rinnovato contatto con il mondo classico le cui lingue sono entrate vitalisticamente anche nella nostra letteratura, per venire poi al Novecento, quando scrittori dell' Impero Austro-ungarico hanno voluto scrivere in italiano ed entrare, di conseguenza, per loro libera scelta, nella nostra letteratura, o altri hanno deliberatamente utilizzato le lingue marginali delle loro ristrette aree geografiche.

Oggi emerge un altro interessante aspetto della scelta del proprio linguaggio letterario, quella di chi, emigrato da paesi lontani di altri continenti, sceglie di scrivere in italiano, impegnandosi di conseguenza anche a conoscere sempre meglio questa nostra lingua per sfruttarne tutte le possibilità espressive. La cosa aveva già avuto negli ultimi decenni significativi esempi, ma soprattutto a livello di diario e di memorialistica, mentre particolarmente interessante si sta

rivelando la produzione del senegalese Cheik Tidiane Gaye, giunto con *Ode nascente/ Ode naissante* (Edizioni dell'Arco, 2009) alla sua seconda silloge bilingue, dopo *Il canto del djali* (2007) ed alcune opere in prosa. Un corpus poetico, ormai di una certa consistenza e di sicuro rilievo, di un poeta di solida cultura francofona, ma anche erede di una tradizione della voce, ovvero dell'oralità, che appunto porta alcune caratteristiche di questa prassi nella nostra lingua, piegandola e forgiandola per un'espressione efficacemente comunicativa, non solo a livello della scrittura, ma soprattutto sul piano fonico. Il suo è un verso ricco di sonorità (allitterazioni, risposdenze e richiami) e ritmato da cadenze, il che rivela un forte legame con una lunga storia di oralità ancora vicina, palpitante di vita comunicativa. Bastano anche solo pochi esempi per capire che l'andamento dei versi di Gaye è di ampio respiro, con elaborata ricerca di immagini che nascono sia dalla sua terra che dalla nostra, ma soprattutto dall'incontro di entrambe, grazie ad una percezione acuta e fantasiosa: tutto questo vuol dire saper sfruttare al massimo le possibilità espressive della nostra lingua, amplificandone le potenzialità. Gaye evidenzia un itinerario culturale ricco e complesso, in cui la sua formazione africana di nascita, wolof e senegalese, fruisce anche dell'apporto di esperienze letterariamente significative, come quelle di Léopold Sédar Senghor e Aimé Césaire, per approdare all'adozione dell'italiano (lingua vergine di implicazioni colonialistiche, a differenza del francese lingua acquisita nella formazione scolastica e culturale post-coloniale), in cui esprimere il suo mondo e la sua condizione. Proprio attraverso la parola poetica viene così gettato un ponte per creare un collegamento con il passato e preparare il futuro, come dimostra il titolo stesso della silloge, *Ode nascente*, in cui la forma poetico-musicale della classicità viene recuperata da questa poesia che la fa rinascere in un'esperienza transculturale, vistosamente segnata dalla dialettica dell'individuale e dell'universale, capace di fondere il passato e il presente e di creare un'apertura al futuro proprio attraverso la connotazione della scrittura letteraria.

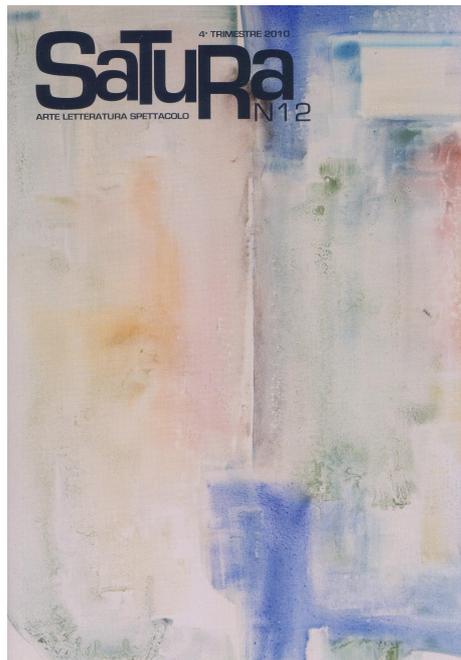
Nel leggere le poesie di Gaye abbiamo l'impressione che le maglie del tessuto linguistico italiano si allarghino per far sì che la *negritudine* s'innesti nel solco della nostra tradizione nelle *notte quando le parole sorgono come semi*, in un concatenarsi di espressioni che fanno dar vita ad una tramatura lirica in cui alla classica Kora si affiancano i tam-tam e gli *spiriti protettori delle savane*. La parola è nuova anche se nasce *scolpita nella corteccia dei baobab millenari* e grande è la fiducia in essa, perché è *la sillaba che raccoglie le stelle dell'unico cielo / la parola che canta il grano della sabbia / il peso del ritmo ed il tempio della cadenza*. A dimostrare questa fiducia sono in particolare le liriche *Parola e Rima*, mentre *In memoria di Dante* attesta la volontà e il desiderio di entrare in una ben precisa tradizione culturale. Anche se si avverte la ferita dell'allontanamento di tanti figli dall'Africa (*Terra mia*), dominante diventa il miraggio del nostro paese, visto nell'estrema sua propaggine verso l'Africa: *O Lampedusa, / perla sabbiosa, stenditi come una stuoia, / sii accogliente per asciugare le nobili lacrime*. In questa prospettiva la fiducia verso il nuovo rende meno lacerante e doloroso il distacco, consolato anche dalla possibilità di annodare passato, presente e futuro attraverso le parole, tanto che il poeta, sempre rivolgendosi a Lampedusa, dice: *Offri alla storia la penna di pappagallo / così le righe diventeranno colorate*. Egli ha chiara coscienza e percezione di questa sua particolare condizione, quella di chi vive lontano dalla terra d'origine, ma con fiducia e speranza, nell'ottica dell'apertura di un

orizzonte nuovo, come dice chiaramente nelle liriche *Universale* e *Partire*. A testimoniare è il suo omaggio alle radici (*A mia madre*), con il ricco repertorio di metafore sul tema terra-madre, e la sua apertura al futuro rappresentato dal figlio (*Il soffio*), in quanto l'esaltante esperienza della paternità italiana lo lega ancora di più al nostro paese, per cui il suo essere in Italia è sentito come un fatto positivo, animato da impulsi vitali. A dare il carattere originale alla poesia di Gaye e a renderla particolarmente apprezzabile è proprio questo afflato fiducioso di vita nuova, è il senso di accettazione della propria condizione, che risulta pervasa da un dinamismo costruttivo.

Rosa Elisa Giangoia

in <http://bombacarta.com/2010/10/29/la-rinascita-della-fiducia/#more-12121>

e in "Satura" n. 12, a. 2010, pp.58-59



Torna al [SOMMARIO](#)